

Tangenti e moda Chiesto giudizio per Giorgio Armani

Lunedì prossimo inizierà il processo più griffato di Tangentopoli, con tutti i più bei nomi della moda italiana alla sbarra, ma per Giorgio Armani i guai non sono ancora finiti. Proprio ieri il pubblico ministero Piercamillo Davigo ha chiesto di rinviare a giudizio per una seconda inchiesta che lo riguarda sempre tangenti pagate alla guardia di finanza, per ammorbidire le vertenze fiscali, ma questa volta di 300 milioni. L'episodio risale al 1989. L'accusa è corruzione. Riguarda molto altro, più impreciso nei conti, lo stilista piacentino aveva varcato per la prima volta la soglia della procura milanese nel settembre dello scorso anno. All'epoca fu interrogato da Antonio Di Pietro e in meno di un'ora ammise di aver pagato una tangente di 200 milioni ai militari della Fiamme Gialle, ma disse di essere vittima di una concussione in questa nuova disavventura giudiziaria è in compagnia di una cinquantina di imprenditori e finanziari. Il gip dovrebbe fissare per gennaio l'udienza preliminare e stabilire se confermare o meno le richieste di rinvio a giudizio. Lunedì prossimo, inizierà il processo per le mazzette firmate, imputati, Giorgio Armani, Mariuccia Mandelli, alias Krizia, Gianfranco Ferré, Santo Versace, Gerolamo Etrò, tutti accusati di corruzione.



Forze speciali della polizia in azione nel casolare di Piemonte vicino a Castellammare di Stabia

Franco Esposito

Blitz dei Nocs, il ferito collabora Castellammare, era in corso un summit di camorra

Un summit per definire una «pax mafiosa» con il clan rivale. Questo lo scopo secondo gli investigatori della riunione di esponenti di spicco di un clan malavitoso di Castellammare limto con una sparatoria con la polizia. Tre camorristi morti, uno ferito (che sta collaborando con gli inquirenti) e per questo non ne viene rilevata l'identità, il bilancio del conflitto a fuoco dell'altra notte con altri arresti di «franc'heggatori».

DAL NOSTRO SERVIZIO

VITO FAENZA

NAPOLI Mercoledì notte che arresti. Il boss Pasquale Afeltra ed i suoi luogotenenti Gaetano Avitabile e Giovanni Zullo non hanno avuto un attimo di impugner le armi e sparati contro i poliziotti quando il loro sentino che stavano per fare irruzione nella stanza dove erano riuniti.

Nocs in azione

Una sparatoria violentissima che si è conclusa con la morte dei tre camorristi ed il ferimento di un quarto loro complice, del quale non vengono rivelate le generalità perché sta ferito collaborando con gli inquirenti. L'altra notte gli uomini dei Nocs e gli agenti del commissariato di Castellammare di Sta-

bia, dopo mesi di indagini erano riusciti ad individuare il luogo del summit mafioso degli uomini di Afeltra.

Pimonte è un piccolo centro adossato alle pendici dei monti Latini a poca distanza da Castellammare. In una strada isolata, alla periferia del paese, in un caseggiato circondato da una vasta area di boschi alle spalle. Questo il luogo scelto per l'incontro. I poliziotti hanno circondato discretamente la zona ed hanno atteso che arrivassero tutti gli esponenti di spicco della banda. Poi quando hanno visto che era un arrivati tutti anche il capo della banda si sono mossi. Ai suoi uomini di guardia nel piazzale antistante la casa, però, li hanno notati e mentre stavano met-

tendo le manette a Michele Donnarumma, 35 anni, cognato del boss Afeltra, proprietario di una pizzeria ad Udine, centro dove si siede qualcuno ha gridato avvertendo gli uomini all'interno dell'edificio degli agenti. La fuga ormai era impossibile, la casa era completamente circondata e Afeltra ed i suoi due «colonnelli» hanno cercato di aprirsi la strada con le armi. Meglio morti che arrestati. E sono stati fatti dalla pronta risposta dei poliziotti dei reparti speciali.

«Infami»

Non è affatto strano che i tre abbiano scelto la via dello scontro piuttosto che quella della resa. Negli ambienti della malavita erano ritenuti degli «infami» termine che si usa solo per chi tradisce i capi. In carcere non avrebbero avuto vita facile. Afeltra ed i suoi avevano «stradato» più di un capoluogo. Avevano abbandonato il clan Di Alessandria per seguire Umberto Marino, l'imparato il «cassiere» della banda quando questi aveva deciso di mettersi in proprio. Lo aveva aiutato nella violenta lotta contro i Di Alessandria, poi una volta morto Umberto Marino, l'imparato nel corso di un conflitto a fuoco con la polizia sulle pendici del Ve-

suvo) avevano deciso di voltare le spalle ai suoi eredi.

Non era solo una questione di successione raccontano gli investigatori la «scissione» seguita alla morte di l'imparato nascondeva in terre più forti che la semplice volontà di «leadership» in un clan camorristico. Francesco l'imparato fratello del capoluogo è spanto nel nulla senza lasciare traccia. «Vittima della lupara bianca» afferma uno degli investigatori «senza alcun dubbio». Non solo. Dopo qualche mese un commando ha intercettato l'auto a bordo della quale viaggiava il giovane Davide l'imparato. Il figlio del boss è stato crivellato di proiettili. F sparato senza prendere conoscenza una settimana dopo.

Ottenuto campo libero Afeltra dopo scarantuce contro gli «odati avversari» ritiene che si deve fare la pace. «È spazio per tutti» avrebbe detto ai suoi uomini, occorre stabilire solo le condizioni per arrivare alla tregua. Non tutti erano d'accordo nella sua banda non tutti erano favorevoli dalla parte opposta. «Gli infami» non danno garanzie. Pasquale Afeltra però era riuscito a vincere tutte le resistenze convincere amici ed avversari ed aveva convocato la riunione con due suoi luogotenenti per discutere della cosa.

Imponente il servizio di sicurezza della camorra per questa riunione. Cami pastore che guardavano il giardino un palo (il cognome del boss disarmato) che vigilava all'esterno quattro o cinque picciotti a fare da guardia alle spalle. Solo che la polizia era preparata per tempo a questa eventualità ed i «guaglioni» appena hanno visto gli uomini dei reparti speciali della polizia si sono dati alla fuga ed ai loro capi hanno lanciato solo un avvertimento.

Il capo della polizia Fernando Masone era a Caserta per i funerali del pilota dell'elicottero della polizia precipitato a Procida durante un'operazione di soccorso ha incontrato i questori ed i prefetti della Campania. Al termine dell'incontro ha affermato di conoscere bene la situazione campana ma non c'è bisogno di inviare altro personale nella regione sono di sloati oltre 20.000 uomini «un numero consistente che va però meglio distribuito. Occorre fare «squadrare» in maniera che ciascuno possa recitare il proprio ruolo e nel migliore dei modi. Questo è il discorso che stiamo portando avanti ha sostenuto Masone.

Finanziamenti illeciti a Dc e Psi

Fatture false Confalonieri imputato

Udienza preliminare per il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri ed altri sessantotto imputati, tra cui l'ex segretario del Psi Bettino Craxi, l'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi e una serie di imprenditori. Le accuse a vario titolo finanziamento illecito dei partiti e false fatture. Al centro il versamento illegale di cospicue somme per finanziare iniziative politiche di Psi e Dc, tra il quarantesimo congresso socialista di Bari, svoltosi nel 1991.

MARCO BRANDO

MILANO Da ieri è davanti ai giudici un altro variegato capitolo dell'inchiesta Mani Pulite. Quello affrontato all'inizio del 1993 da pm di mani Pulite e approdato per l'udienza preliminare davanti al giudice Cristina Mannocci Stone di finanziamenti illeciti e di false fatture quasi dimenticate nella marea di eventi succeduti in quasi tre anni. Eppure riemergono nomi illustri gli onnipresenti ex segretario socialista Bettino Craxi ed ex tesoriere della Dc Severino Citaristi il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri e un collaboratore del gruppo Berlusconi Aldo Brancher (segnò il primo ingresso di uomini vicini al Bisceone nell'indagine milanese) poi imprenditore come i fratelli Giuseppe e Vincenzo Costanzo, Corrado Ferlano, Giuseppe Pisante, Giuseppe Lodi, Giovanni ed Ivo Braglia (ABB), l'ex amministratore delegato dell'Agusta Roberto D'Alessandro, l'ex dirigente della Cogefar Impresit (Fiat) Enzo Papi. In tutto ottantasette imputati per i quali i pm Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo hanno chiesto il rinvio a giudizio per il 18 che hanno chiesto il patteggiamento si deciderà il 29 novembre. Tra questi i Costanzo Braglia e Papi.

Per Fedele Confalonieri è la prima esperienza nelle vesti imputato. Lui e Brancher sono coinvolti con altri imprenditori, politici e manager - in due episodi ciascuno. Il primo riguarda il versamento di somme cospicue destinate al finanziamento del quarantesimo congresso del Psi (Bari, giugno 1991) attraverso il pagamento di fatture per operazioni in tutto o in parte inesistenti. Fatture «emesse» dalla NEA Nuova Edizione Avanzata e relative alla vendita di spazi pubblicitari effettuati dalla Promogolden Società quest'ultima cui era interessata Brancher. La Fininvest Comunicazioni di cui era responsabile legale Confalonieri verso 130 milioni. L'Agusta di Papi 300 milioni. L'Agusta di D'Alessandro 65 milioni. La multinazionale ABB 60 milioni. Dieci milioni furono versati anche da alcune cooperative (CMC, CMLC, CMR) in tutto per il congresso di Bari forse l'ultima occasione di montafatti per Craxi secondo l'accusa.

furono versati illecitamente quasi 3 miliardi. Bettino Craxi è accusato di aver concorso nella decisione di incassare quel denaro.

Fedele Confalonieri è anche sotto accusa per un altro versamento di 100 milioni alla NEA avvenuto nel 1989. Brancher è computato di Craxi a causa di analoghi reati pure per quel che riguarda la finanziaria programmata del Psi. L'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi è invece accusato di aver ricevuto dai Costanzo 1 miliardo per finanziare la Festa dei giovani democristiani tenutasi a Brucoli nell'ottobre del 1991 e la conferenza nazionale della Dc svoltasi a Milano nel dicembre 1991. L'esame della posizione di gli imputati che accettano il giudizio senza chiedere l'alternativa proseguirà nei prossimi giorni. Per alcuni episodi di illecito finanziamento dei partiti dovrebbe essere riconosciuta la prescrizione.

Faltanto davanti al giudice Roberto Pellicani è cominciata l'udienza ed è stata poi rinviata dal 14 dicembre prossimo l'udienza preliminare per le tangenti pagate anche da cooperative emiliane per ottenere appalti di lavoro nella costruzione del tratto Inganni-Bisceglie della metropolitana milanese. Da quattro imputati tutti accusati di concorso in corruzione se era non già uscito tempo fa grazie al patteggiamento uno ha patteggiato con gli altri saranno giudicati col rinvio ordinario. Con pena tra i 10 e gli 11 mesi erano usciti dalla causa Giuseppe Grimaldi, Franco Zoardo, Luciano Camera, Massimo Genetroni, Riccardo Marocco e Mario Vadicek. Per Sergio Cingani, presidente della impresa edile Rambelli che ha patteggiato oggi il Gip ha aggiunto un mese di reclusione ad una pena che lo stesso imputato aveva avuto nel 1994 dal Gip Italo Ghitti per fatti analoghi. Procede a Milano anche l'inchiesta dedicata alle tangenti ottenute da militanti delle forze armate. L'ultimo fronte delle inchieste milanesi contro la corruzione si sono già svolte due grandi retate sotto inchiesta sono finiti oltre quattro miliani. Si attendono nei prossimi giorni ulteriori novità.

Perquisizioni per Sgheri (Unità-Mattina) e Monasta (Repubblica)

Firenze, indagati 2 cronisti Una valanga di proteste

NELLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

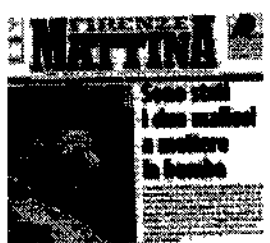
FIRENZE Mi sembra un provvedimento troppo spregiato, lo ho fatto solo il mio lavoro. Il collega Gaetano Sgheri, un giornalista veterano dell'Unità, è stato perquisito in un appartamento a Firenze, e il suo appartamento è stato come un'ultima casa il giorno che le macchine per ordine del procuratore capo di Firenze, Pierluigi Vigna, e dei sostituti Gabriele Chelazzi e Giuseppe Pisciotti che indagano sulle stragi mafiose del 1981. A Firenze, una di perquisizioni è stata un'incursione dominica scorsa su Mattina e su Repubblica. In un'occasione di una possibile perquisizione per un dossier in possesso di Sgheri, il giorno del 27 maggio scorso.

magistrati hanno disposto anche una perquisizione, locale e personale di entrambi. Una perquisizione totale, risolta da eseguire in tutti i luoghi a disposizione. Non si è data l'urgenza, è consentita l'esecuzione anche in ora notturna. Per fortuna i funzionari della Digos fiorentina si sono presentati a casa di Sgheri alle 8.50 e non alle 3 di notte come avrebbero potuto. Per un paio d'ore i poliziotti hanno rovistato fra le sue carte e i suoi documenti. Sono andati a frugare anche in camera e nelle auto della famiglia. Poi via al giornale per rovistare fra le carte nella scrivania del giorno e per verificare se nel computer fossero contenuti dati utili per risalire alla fonte della notizia in materia.

Alla fine di questo tour di forze Sgheri è fra lo sbigottito e il perplesso. «Mi sembra una reazione sproporzionata, dice soprattutto se si mette in relazione ad altri casi simili accaduti in relazione alle indagini sulle stragi mafiose per esempio ad un articolo uscito su Primoria in cui si facevano nomi e

cognome di un confidente del Ros dei carabinieri mettendo a rischio la sua vita. Il nome di quella persona non era stato menzionato nemmeno nella richiesta di ordine di custodia cautelare proprio per evitare di tutelarlo ma è stato scritto da quel settimanale senza che nessuno reagisse». Monasta dal canto suo non vuole sbilanciarsi «È un fatto che si committente da se».

Ma le reazioni alla nuova prova di forza della procura di Firenze (dopo una violenta frusta di Vigna contro i giornalisti il 31 ottobre scorso) non si fermano. In un coro di solidarietà ai due cronisti sono le voci di tutti dal direttore dell'Unità Walter Veltroni «Purtroppo i responsabili delle indagini magistrati che hanno l'obbligo di indagare su un caso di fuga di notizie» - «È un mese difficile non mi piace il perquisizioni come un'impulso a limitare fortemente le voci dei primari dove i giornalisti che è appunto quello di informare». Solidali anche i colleghi della redazione di Mattina-Firenze «È un altro fatto che il lavoro di Sgheri non abbia precluso i



Mattina di Firenze

NOSTRO SERVIZIO

Si indaga sui documenti di Gladio e sul Banco Ambrosiano

Ielo incontra i pm romani sulle carte top-secret di Craxi

ROMA Vertice alla Procura di Roma tra il sostituto procuratore di Milano Paolo Ielo e i colleghi romani Franco Ionta, Giovanni Salvi e Andrea Vardaro. Tema dell'incontro lo scottante, quanto sostanzioso archivio dell'ex segretario del garofano Bettino Craxi sequestrato lo scorso 8 luglio nella sede della Giovinetti Italia a via Boezio. Un lungo incontro tra le due procure per mettere a punto una strategia su indagini connesse già in corso sul Banco Ambrosiano e su notizie riservate provenienti dai servizi segreti finché nell'archivio del grande latitante di Hammamet.

«Nella sede della Giovinetti Italia (fondita nel '93 da circa trecento giovani socialisti liberali e repubblicani con un capo José Giovanni) 250 mila nuovi documenti di Craxi il pm Ielo avrebbe trovato documenti riguardanti il Banco Ambrosiano che farebbero riferimento alla gestione dell'istituto di credito del banchiere Roberto

relazione del comitato scelti numerosi il 21 ottobre scorso. In realtà è sempre esistito ma non è quello di cui si parla ed avrà i compiti informativi non certo assegnati agli uomini della Gladio».

Il documento viene dato in ritorno alla fine del '90 e primi del '91 e allora qualcuno lo interpretò come il siluramento di quello che all'epoca era il capo del servizio segreto militare, l'ammiraglio Fulvio Martini.

Stando a quanto sarebbe scritto nel documento in questione oggetto del incontro di ieri tra i magistrati di Roma e quello di Milano Andreotti nel documento pubblicamente l'esistenza di Gladio avrebbe compiuto un'abile operazione politica per massimizzare il controllo completo del controspionaggio. Nulla esclude che la missiva anonima potrebbe confluire nel fascicolo dell'inchiesta su Gladio che Ionta e Salvi stanno conducendo per verificare se all'interno della famosa struttura possano essere stati deviazioni.

M 72